

Andrea Longhi

Politecnico di Torino | a.longhi@archiworld.it

ORCID 0000-0001-7101-4168

KEYWORDS

patrimonio culturale; patrimonio religioso; beni culturali ecclesiastici; storia ecclesiale; storia dell'architettura

ABSTRACT

La pluralità di linguaggi architettonici, soluzioni costruttive e assetti proprietari del patrimonio religioso italiano è espressione della ricca storia ecclesiale dei diversi luoghi in cui la Chiesa ha sviluppato processi di territorializzazione. Esito di tali processi è un patrimonio ancora difficilmente documentabile nella sua quantità e distribuzione spaziale, ma la cui conoscenza a scala vasta è il presupposto necessario per ogni intervento puntuale di trasformazione e riuso. Il saggio presenta un quadro di sintesi relativo agli strumenti di conoscenza disponibili sul patrimonio di interesse religioso e al dibattito critico internazionale sui metodi di analisi storica e di proposta di riuso. In conclusione vengono sottolineate alcune prospettive di sviluppo del tema secondo il recente documento del Pontificio Consiglio della Cultura.

English metadata below at the end of the file

Patrimonio ecclesiale, territorio e società: strumenti di conoscenza e dibattito storico-critico

Il patrimonio culturale ecclesiale presenta, in Italia, un'ampia pluralità di assetti proprietari e gestionali, esito di dinamiche storiche e normative complesse. Prima di assumere decisioni puntuali su un singolo complesso di interesse religioso, la formazione di un corretto quadro conoscitivo richiede che tali dinamiche siano indagate a una scala adeguatamente ampia, ritagliata in modo da poter cogliere quei sistemi di relazioni sulla base dei quali il patrimonio ecclesiale locale si è formato e trasformato. Gli esiti costruiti della storia religiosa sono molto diversificati, a seconda dei legami che ogni comunità stabilisce con il proprio contesto. In ogni territorio, urbano o rurale, possiamo individuare complessi architettonici dipendenti dall'autorità diocesana (centri parrocchiali e chiese sussidiarie, beni delle diocesi stesse, quali palazzi vescovili, rettorie, santuari, seminari ecc.), altre proprietà di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica (monasteri, conventi e case di ordini religiosi, congregazioni ecc.) e di organizzazioni laicali (confr-

ternite, corporazioni, associazioni, istituti e fondazioni di natura religiosa ecc.), ma anche chiese proprietà dei comuni (chiese civiche storiche, come pure beni demaniali retrocessi alle municipalità), dello Stato (appartenenti al Fondo Edilizia di Culto del Ministero dell'Interno o al demanio), nonché di una pluralità di altri enti pubblici (università, ospedali, caserme, ma anche fondazioni, opere pie non religiose) e di singoli privati e famiglie. I paesaggi ecclesiali italiani sono quindi l'esito di diverse dinamiche intrecciate: i processi di territorializzazione dei distretti diocesani e parrocchiali, la diramazione delle reti degli enti religiosi, l'articolazione dei sistemi devozionali e di pellegrinaggio, come pure iniziative singole che distribuiscono – secondo logiche precise, e non secondo una generica "disseminazione" – emergenze monumentali, complessi edilizi, chiostri e giardini, cappelle e percorsi che – di fatto – disegnano i paesaggi italiani.

LA CONSISTENZA DEI SISTEMI PATRIMONIALI ECCLESIALI

L'interpretazione e la riprogettazione dei patrimoni immobiliari di enti religiosi – tema proposto in quest'occasione di ricerca – non può sottrarsi a tale complessità geostorica e paesaggistica e quindi richiede, in ogni caso, un approccio organico e periodizzato alla spazializzazione della questione patrimoniale ecclesiale. Lo studio dei beni di istituti religiosi è reso ancor più complesso dalla mobilità proprietaria di tali beni: a fronte della sostanziale inalienabilità e dell'impossibilità di destinazione a usi profani delle chiese parrocchiali diocesane, i patrimoni degli enti religiosi sono stati soggetti a compravendite, espropri, nazionalizzazioni, estinzioni e demolizioni, che rendono il quadro giuridico e gestionale attuale assai complesso e variabile nel tempo, in conformità alle costituzioni e alle decisioni degli organi direttivi dei diversi enti.¹ Molti conventi e monasteri si sono conservati – come monumenti storici, più che come centri religiosi – grazie alla loro trasformazione in università, biblioteche, uffici pubblici, ospedali; d'altra parte, tuttora molti di essi, pur se di proprietà pubblica, ospitano ancora – o di nuovo – attività pastorali.

Esistono dunque beni ecclesiastici che non hanno uso ecclesiale, e beni pubblici destinati a uso religioso: tra questi due estremi, una gamma di esperienze di gestione e trasformazioni di uso e di forma. A fronte di tale complessità,² non può essere che il territorio nel suo insieme – inteso come trama relazionale di appartenenze e di istituzioni, e non come generico ritaglio di spazio – l'alveo delle nostre riflessioni sui beni culturali di interesse religioso ecclesiale, in quanto le diverse comunità cristiane che si sono succedute nel tempo e nello spazio si sono appropriate – materialmente e simbolicamente – di poli edilizi e di aree fondiari più o meno ampie, alle cui trasformazioni territoriali hanno solitamente contribuito in modo sostanziale. Tuttavia per ogni territorio considerato, a causa della molteplicità degli enti proprietari e gestori, la ricognizione dettagliata di tutto il patrimonio di interesse religioso e la valutazione del suo utilizzo sono sostanzialmente impossibili da effettuare attingendo semplicemente alle principali banche-dati patrimoniali o a repertori catalografici. La ricomposizione storica, culturale e spaziale di un patrimonio religioso così frammentato è dunque un'operazione critica articolata, che tuttavia è la necessaria premessa a ogni ragionamento sulla valorizzazione, sulla trasformazione o sul riuso di ogni singolo bene.

Al momento, la banca dati sul patrimonio ecclesiastico più completa e totalmente accessibile (salvo dati sensibili) è quella promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana sugli edifici di culto,³ progetto continuamente in progress avviato negli anni Novanta e arrivato a percentuali significative di avanzamento. Al momento, sono note alla banca dati 67.025 chiese, di cui 29.916 documentate con una scheda catalografica completa⁴ (scheda A, conforme agli standard ministeriali, integrati da campi specifici relativi alla natura ecclesiastica e alla funzione liturgica del bene). L'individuazione e la schedatura hanno riguardato soprattutto le chiese di proprietà delle diocesi italiane e delle parrocchie (enti ecclesiastici diocesani soggetti al vescovo), aperti al culto e in condizioni di buona fruizione

o accessibilità, mentre i patrimoni appartenenti ai diversi enti religiosi (di diritto diocesano e pontificio) non sono stati – almeno nella prima fase di lavoro – considerati prioritari,⁵ come pure quei casi in cui situazioni di abbandono o di degrado sono tali da sconsigliare o impedire l'accesso ai fedeli. L'attenzione alle sole chiese è ora in fase di superamento grazie alla nuova iniziativa di procedere a un censimento dell'intero patrimonio immobiliare di proprietà di diocesi e parrocchie.⁶ A titolo meramente informativo, ricordiamo che attualmente le parrocchie in Italia sono 25.597, organizzate in 227 diocesi, esito di un processo aggregativo da tempo avviato e ancora in corso, attraversato anche dal calo del clero secolare (molte parrocchie non hanno un parroco, o ce l'hanno condiviso).⁸

Oltre ai beni di proprietà degli enti parrocchia, hanno sovente una scheda catalografica completa quelle chiese che, pur appartenendo a ordini religiosi o a enti pubblici, sono attualmente sede di parrocchia, e quindi dipendono dall'autorità diocesana. Tuttavia, al momento non esistono strumenti di censimento sistematico per le chiese e i beni di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica. Le recenti indagini sui patrimoni immobiliari di ordini religiosi restituiscono tuttavia dati importanti: le case di istituti religiosi di diritto pontificio sono in Italia 10.293 (dati del 2015: con una diminuzione del 41% negli ultimi trent'anni), oltre a quasi 8mila strutture scolastiche e quasi 2mila strutture sanitarie ecc.⁹ Nella banca dati CEI risultano ora disponibili le schede catalografiche complete solo di una sessantina di chiese conventuali e abbaziali.

Un'ulteriore osservazione quantitativa: il numero delle parrocchie (circa 26mila) e delle chiese individuate dagli elenchi CEI (67mila) ha una certa affinità dimensionale rispettivamente con i 22.621 centri storici e i 57.617 nuclei abitati catalogati dall'ICCD.¹⁰ Si tratta, di fatto, dello scheletro comunitario storico dell'armatura insediativa del paese, in cui ogni quartiere, ogni centro storico e ogni nucleo abitativo secondario trovano un proprio spazio di aggregazione e di identità paesaggistica attorno a un centro di natura religiosa. Tale sistema è inoltre la testimonianza di un solido sistema storico di presidio dei territori della Penisola, anche i più distanti dai centri urbani e sovente, ora, abbandonati o in via di rapido spopolamento.¹¹ Sotto tale punto di vista, le difficoltà manutentive e di apertura di molte chiese sono lo specchio dei disequilibri territoriali del Paese, più che di dinamiche religiose in senso stretto.

Anche la consultazione delle principali banche-dati ministeriali offre alcune cifre che parlano di un sistema capillare di beni di interesse religioso. Il report sintetico di "Vincoli in rete", il principale portale italiano di lavoro sul patrimonio culturale,¹² restituisce segnalazioni di 31.028 chiese, 2.984 cappelle, 2.919 conventi, 2.847 campanili, 861 monasteri e 442 abbazie, 706 chiostri, 284 pievi e una nebulosa di altri manufatti ecclesiali, definiti nei modi più diversi¹³ (su circa 200mila beni individuati dal sistema). Nel repertorio dei beni culturali della "Carta del rischio", curata dall'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro del Mibact,¹⁴ sono attestate 19.649 chiese, 1.895 cappelle e 2.334 tra conventi e monasteri. Il sistema "SIGECweb" (Sistema Informativo Generale del Catalogo),¹⁶ che inizia a ren-

dere disponibile in rete l'ormai secolare attività di schedatura statale, consente di visualizzare le schede di 2.194 chiese, 401 cappelle e circa 300 tra monasteri e conventi (su circa 12mila schede di architettura).¹⁷ L'integrazione tra le banche-dati è dunque lo strumento di lavoro ineludibile, che tuttavia non è riducibile a un mero algoritmo automatizzato, in quanto è necessario – per conseguire risultati credibili e significativi – che il ricercatore entri nella logica con cui ogni banca dati è stata costruita, conosca la natura e l'attendibilità dei dati raccolti da ogni ente e sappia considerarne la copertura cronologica e spaziale. A tali banche dati nazionali si aggiungono le tante iniziative di censimento regionali e locali, i progetti di conoscenza universitari e di fondazioni bancarie, le individuazioni dei beni culturali contenute negli strumenti urbanistici locali e di scala vasta, redatti secondo le diverse leggi regionali di governo del territorio (che, in numerosi casi, tra le categorie di patrimonio strutturate a livello sovracomunale o regionale individuano sistemi di beni ecclesiastici o reti di beni religiosi).¹⁸ Ricordiamo, a titolo meramente esemplificativo, il "Censimento dei santuari cristiani d'Italia" che, nell'area ad accesso pubblico, scheda 2.833 santuari (intesi come edifici semplici) e 926 complessi cultuali.¹⁹

Se la CEI riesce a documentare dati significativi per circa 67mila chiese *ecclesiastiche*, quante potrebbero essere in totale le chiese presenti sul territorio italiano? È possibile effettuare una valutazione della consistenza, dell'estensione e della densità del patrimonio religioso, necessaria per programmare politiche di valorizzazione sostenibili di beni singoli e di sistemi? Da alcuni campioni di approfondimento, esito di tesi di laurea o dottorato per ora circoscritte, emerge che sono presenti nella banca-dati della CEI probabilmente circa i 2/3 delle chiese italiane: praticamente tutte le chiese di proprietà diocesana o parrocchiale – siano esse parrocchiali (delle quali 13.460 dotate di scheda A) o sussidiarie – e solo alcuni casi di chiese di ordini e congregazioni religiose, o di istituzioni pubbliche e private. La proiezione delle chiese mancanti si ricava dall'incrocio con le altre banche dati pubbliche sopra citate. Se vogliamo tentare una proiezione sul patrimonio degli enti religiosi, emerge per esempio in un campione geografico vasto della Toscana (più di 2000 chiese delle provincie di Lucca, Pisa e Livorno)²⁰ che la banca-dati CEI copre meno del 20% delle chiese di ordini religiosi individuati grazie ad altre fonti; per un centro storico stratificato come quello di Torino (circa 50 chiese nel solo nucleo barocco), la banca-dati CEI copre il 60% di beni attualmente appartenenti ad enti religiosi non diocesani (che non sono stati oggetto di schedatura, peraltro), e non raccoglie i beni già religiosi ora di proprietà statale o comunale, che purtuttavia conservano attività pastorali.²¹

In sintesi: al momento solo poche chiese appartenenti ad Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica sono individuate e/o censite dalla banca-dati CEI sulle chiese, in particolare prevalentemente quelle che assolvono funzioni parrocchiali. Ancor più difficile ipotizzare un censimento degli immobili ecclesiali ma non di culto, posseduti da enti religiosi non diocesani.²² Un percorso di ricerca proponibile nei diversi contesti locali è – come si accennava – l'integrazione ragionata tra le banche dati pubbliche che si occupano di patrimonio culturale (*Vincoli*

in rete, SIGECweb ecc.) e le informazioni che possono derivare da annuari e repertori diocesani che censiscono le comunità religiose, integrate da altre fonti locali. Sottolineiamo "ragionata", in quanto ogni banca-dati ha un margine di approssimazione commisurato ai suoi obiettivi, e la "pulitura" degli incroci necessita un vaglio critico da effettuarsi caso per caso, con consapevolezza e competenza storica. Tale visione del territorio, che esce da una prospettiva patrimoniale in senso tecnico-economico, consente di acquisire gli elementi necessari alla valutazione del ruolo, del significato e dello stato di conservazione di ogni singolo tassello di interesse religioso pertinente la vita comunitaria, al fine di prospettare politiche coerenti di gestione, tanto culturale quanto economica, evitando sovrapposizioni, doppioni o dispersione di risorse per attività manutentive o comunicative. Il moltiplicarsi di iniziative locali di integrazione tra le indagini potrà consentire di ri-proiettare scenari significativi sull'intero territorio nazionale.

I TEMI DI RICERCA RECENTI NELLA LETTERATURA INTERNAZIONALE

Una visione olistica e territoriale del patrimonio ecclesiale consente di confrontare i problemi locali con i temi discussi a livello internazionale, relativi al valore e all'uso del patrimonio religioso. Il problema di un utilizzo sostenibile e corretto di un patrimonio sovente sotto-utilizzato, dismesso, chiuso o del tutto abbandonato è affrontato dal dibattito scientifico in modo documentato e consapevole da un paio di decenni; oggi, pertanto, a fronte della massa ormai rilevante di esperienze e riflessioni maturate, non è più proponibile il perseguimento di soluzioni improvvisate o disinformate. Intendiamoci: tale istanza di aggiornamento sull'attualità del dibattito non significa che il fenomeno dell'abbandono e del riutilizzo delle chiese sia nuovo, perché di fatto attraversa tutta la storia del Cristianesimo ed è un fattore costitutivo dell'architettura cristiana stessa (come in altre occasioni già discusso);²³ sono nuove invece la coscienza patrimoniale del fenomeno, nonché la consapevolezza delle sue implicazioni sociali ed etiche, che interpellano una pluralità di interlocutori diversi. Da un punto di vista teologico, la questione è sempre stata relativamente semplice: una chiesa o una sede di un ordine religioso che non vengono più celebrate o abitate cessano di interessare la comunità (o perché estinta, o perché trasferita), non avendo né gli oggetti, né i luoghi – salvo alcune eccezioni esplicitamente testimoniali – un intrinseco valore sacro.²⁴ La storia dell'architettura cristiana è una storia di rifacimenti, demolizioni, ricostruzioni. Se le comunità hanno, di generazione in generazione, costruito, trasformato e abbandonato i propri complessi religiosi – negoziando e condividendo criteri pastorali, culturali, politici o economici, ma operando in sostanziale autonomia decisionale – ora la questione della trasformazione e dell'eventuale riutilizzo dei complessi religiosi è inserita nell'alveo di una più ampia riflessione sul significato del patrimonio storico-culturale inteso come costruzione sociale e attuale, come processo che riguarda la vita delle comunità nell'accezione più ampia e variegata, come tassello di un'identità locale che travalica l'uso culturale e di apostolato delle chiese.²⁵ Con la maturazione di una sensibilità conservativa – tanto nei circoli intellettuali, quanto nelle istituzioni di tutela e poi nelle masse – le radicali trasformazioni o demolizioni di edifici

di culto sono entrate in un dibattito ben più ampio sul senso della testimonianza storica, della memoria locale e del valore artistico intrinseco delle opere ad uso religioso.²⁶ Su tutt'altro versante, i beni religiosi sono entrati anche in un ragionamento sul valore economico commerciale dei beni stessi, considerati nella loro consistenza edilizia: se le riflessioni sul concetto di "valore intrinseco"²⁷ portano a ragionare sulle necessarie precauzioni che interessano la valutazione di un bene di interesse religioso, il mercato immobiliare ha già dimostrato un interesse vivace verso chiese ed edifici religiosi, e non solo in Europa centro-settentrionale.²⁸ In particolare i complessi edilizi di consistente cubatura (convitti, scuole, seminari, conventi) e posizione fondiaria privilegiata (centri storici o contesti ambientali di pregio) sono naturalmente oggetto di mire immobiliari speculative,²⁹ non dissuase dal senso di sacralità che – comunque – le chiese infondono, anche se trascurate.

PATRIMONIALIZZAZIONE E DEPATRIMONIALIZZAZIONE DEI BENI RELIGIOSI

Le ricerche storico-critiche più sistematiche sui processi di patrimonializzazione e de-patrimonializzazione dei beni di interesse religioso prendono avvio alla fine degli anni Novanta nel Québec, che diventa il primo laboratorio di ricerca internazionale.³⁰ Il tema si inserisce in un più ampio filone di ricerca universitaria sul patrimonio urbano e sul rapporto tra comunità e storia locale, ma i metodi promossi da Luc Noppen e Lucie Morisset diventano strumenti di azione locale³¹ e stimolo per ulteriori approfondimenti.

L'interesse verso a una ricerca interdisciplinare e territorializzata raggiunge negli anni successivi l'Europa, in particolare i paesi in cui i processi di secolarizzazione si sono manifestati con maggior intensità, trovando declinazioni amministrative diverse. Il contesto belga, in cui è percepibile il salto radicale tra una profonda tradizione cattolica e una rapida e radicale secolarizzazione, è quello in cui si registrano gli studi più approfonditi e diversificati criticamente, in particolare grazie alle iniziative promosse e coordinate da Thomas Coomans.³² **Fig. 1**

La particolare natura giuridica degli enti gestori delle chiese (fabbricerie che operano con interventi statali), la forte differenziazione geografica tra le diverse aree del pur piccolo paese (dai villaggi rurali tradizionali alle periferie metropolitane in cui si sperimentano quadri interreligiosi di grande complessità) e la frammentazione amministrativa dello stato federale costituiscono un laboratorio straordinario di studi e ricerche. In particolare, emergono l'Università Cattolica di Lovanio – che opera anche mediante uno specifico centro sulla storia religiosa, il KADOC³³ – e, sempre a Lovanio, gli studi e le attività sul campo finalizzate alla pianificazione parrocchiale, realizzate da un centro di ricerca – il CRKC (ora PARCUM)³⁴ – promosso e sostenuto dalla Chiesa belga per accompagnare, concretamente, le comunità parrocchiali nella ridefinizione dell'uso del proprio patrimonio, nel quadro di precisi accordi con il governo e di una visione censuaria interreligiosa.³⁵ **Fig. 2** Il tema dell'architettura delle comunità monastiche – tema qui proposto alla nostra riflessione – è il cuore dei ragionamenti più aggiornati promossi dal gruppo di lavoro belga-québécois, che affronta una ricognizione internazionale e interconfessionale del problema, sottolineando soprattutto l'impatto sociale e urbanistico della

depatrimonializzazione e delle diverse opzioni di trasformazione di monasteri e conventi.²⁶ **Fig. 3**

SECOLARIZZAZIONE, LAICITÀ E MULTICONFESSIONALISMO, TRA INTERVENTO PUBBLICO E PRIVATO

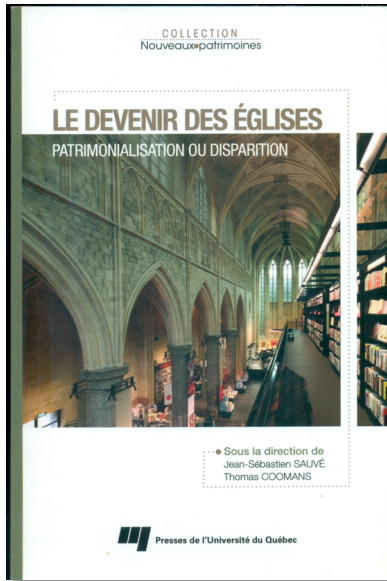
Il caso francese muove soprattutto da un'evidente criticità istituzionale: nello stato europeo che ha assunto il tema della laicità nella sua accezione più "identitaria", lo Stato è proprietario di tutte le chiese costruite prima del 1905.³⁷ Si tratta di una delicata contraddizione che diventa problematica soprattutto nella misura in cui il calo dei praticanti mette in crisi l'equilibrio (economico, ma soprattutto politico) tra le scarse risorse pubbliche e le esigenze della conservazione e della manutenzione delle chiese: in che modo può una municipalità giustificare l'esborso di denaro pubblico – soprattutto in una lunga stagione di crisi finanziaria – per la cura di un edificio fruito da poche persone, soprattutto anziane, o del tutto dismesso? Ma al tempo stesso: se viene meno la chiesa del villaggio, o del quartiere, quali luoghi di memoria e di radicamento locale restano a disposizione dei cittadini?³⁸ Paradossali dunque paiono quei casi in cui comunità profondamente secolarizzate si ergono a paladine di un patrimonio religioso ormai totalmente privo di valore culturale o devozionale; nelle parole di Philippe Martin:

à une déchristianisation massive des populations répond une défense des églises de la part de ces mêmes populations. Ambigüité fondamentale puisque des non croyants défendent un patrimoine que les catholiques relativisent. ³⁹

I dati più recenti, commentati da Stéphane Bern⁴⁰ (*chargé de mission* del presidente della Repubblica per la preservazione del patrimonio), riferiscono che il 50% del patrimonio francese si trova in comuni di meno di 2.000 abitanti, evidenziando che la criticità di sistema non riguarda solo i beni religiosi; cionondimeno, a fronte di almeno 5.000 chiese in stato di difficoltà finanziaria, secondo i dati dell'Institut Pèlerin du Patrimoine, ne sono state demolite solo 45 dal 2000 al 2020, e nel 2019 erano in vendita 18 chiese, mentre altre 37 sono state trasformate in nuovo uso. Secondo l'*Observatoire du patrimoine religieux*⁴¹ gli edifici religiosi sarebbero 100.000 circa, di cui 55.000 edifici di culto (al 95% cattolici), 35.000 dei quali – essenzialmente del XIX secolo – né protetti né finanziati da interventi pubblici.

Nel caso inglese – prevalentemente per quanto attiene il patrimonio della Chiesa di Inghilterra, ma non solo – sono interessanti le soluzioni di razionalizzazione manutentiva e di concentrazione amministrativa delle chiese sovrabbondanti, che le singole comunità locali non sono più in grado di gestire, tramite lo strumento del *trust*, istituzione caratteristica del modello di tutela britannico. Il *Church Conservation Trust*⁴² costituisce un esempio di innovazione nella gestione di un patrimonio religioso disperso e ormai privo di comunità di riferimento, grazie a politiche di rifunzionalizzazione, esito di attente analisi territoriali e di piani di fattibilità e sostenibilità molto accurati.⁴³

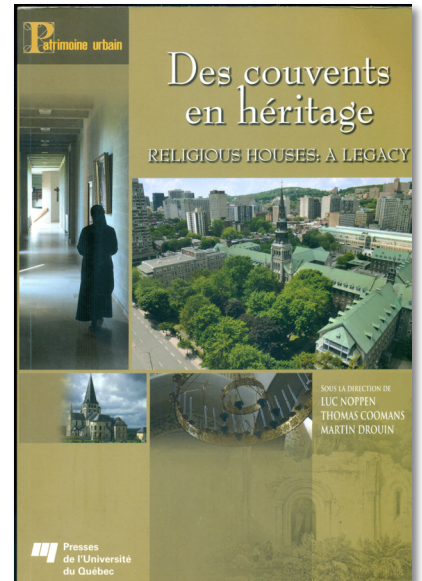
Le ricerche tedesche presentano una vasta gamma di riflessioni teoriche, ben supportate e documentate da inchieste nazionali⁴⁴ e indagini regionali.⁴⁵ **Fig. 4 | 5** Nella letteratura



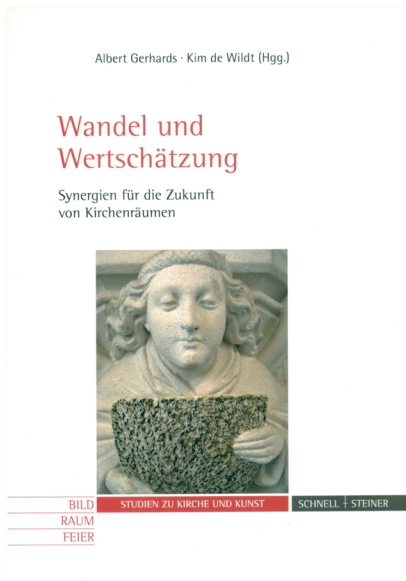
1



2



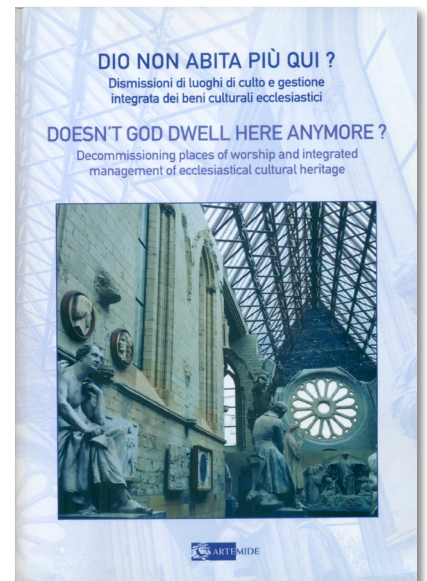
3



4



5



6

emergono questioni di riuso dovute sia a ragioni geostoriche (la compresenza di diverse confessioni cristiane, che automaticamente moltiplica la presenza di chiese in città e villaggi), sia storico-architettoniche (la realizzazione di migliaia di chiese durante la Ricostruzione, con ampi volumi e tecniche costruttive ora non sostenibili). Il frazionamento e la ripermetratura dei luoghi delle diverse funzioni e il ripensamento energetico degli edifici sono i temi principali della ricerca, che prende anche in considerazione la necessità, in un paese multiconfessionale ma anche secolarizzato, di spazi di silenzio, di pausa, nonché l'istanza di una condivisione ecumenica degli spazi, tema su cui torneremo.

PIANIFICAZIONE, ANALISI STORICA E STATEMENT OF SIGNIFICANCE

Approcci diversificati si attuano nei paesi in cui il cristianesimo presenta un ampio ventaglio di confessioni, nessuna delle quali assume un carattere egemonico o identitario, e in cui la secolarizzazione ha determinato un eccesso ancor più ingestibile di edifici di culto (a causa proprio della moltiplicazione dei poli religiosi per ogni villaggio o quartiere). In questi casi è la regia pubblica che ha assunto l'onere di una *pianificazione* concertata degli strumenti di monitoraggio, delle attività di gestione e delle politiche di riuso. Nei Paesi Bassi, per esempio, il dipartimento *Rijksdienst voor het Cultureel Erfgoed* (Dipartimento governativo per i Beni Culturali, del Ministero dell'Istruzione, della Cultura e della Scienza), coordina il dialogo fra istituzioni, proprietari, investitori e comunità. Nel novembre 2018 è stato firmato un accordo di cooperazione fra enti governativi, proprietari di chiese e rappresentanti delle organizzazioni del patrimonio e della società civile per avere una visione di insieme sul patrimonio religioso (chiese, sinagoghe e moschee), al fine di delinearne un futuro sostenibile. Ogni comune è tenuto a elaborare un piano per la gestione e lo sviluppo degli edifici religiosi della città, denominato *kerkenvisie*. In seguito alla realizzazione del piano, i comuni possono richiedere un contributo economico governativo per il restauro degli edifici religiosi monumentali, per effettuare studi di fattibilità per nuovi usi e per ottenere un prestito per la realizzazione dei progetti: diverse istituzioni private sono attive sul tema.⁴⁶

Ciò che accomuna metodologicamente alcuni degli approcci indicati – condizionati da situazioni giuridiche e gestionali diverse, nessuna delle quali riconducibile al complesso e frammentario paesaggio italiano sopra evocato – è il tentativo di inserire nei percorsi decisionali un'analisi storica che tenga conto non solo dell'intrinseco valore artistico dei manufatti considerati, ma anche dei tanti valori sociali su cui si fondano i processi di patrimonializzazione: tale analisi è realizzata non solo con l'expertise di enti di tutela o di professionisti della storia dell'arte, ma anche mediante un coinvolgimento attivo della popolazione locale. Le scienze sociali si intrecciano dunque con le scienze storiche. Si tratta di quanto è definito dai documenti istituzionali come *statement of significance*, tra i cui esempi meglio collaudati risulta quello della Chiesa di Svezia, sperimentato da circa quindici anni in accordo con il Consiglio nazionale dei beni culturali di Svezia. A partire dallo *statement* vengono poi sviluppati dalle comunità locali i piani di conser-

vazione, manutenzione e riuso, fondati sull'intreccio di analisi interdisciplinari secondo diversi metodi (in particolare interessante è il metodo *Virket*).⁴⁷

Nello studio dei processi di patrimonializzazione e nella valutazione di eventuali riusi, la ricerca si orienta dunque verso la documentazione di una pluralità di valori, sedimentati in parti diverse dei complessi religiosi, con un intreccio fecondo di temi civili, memoriali, devozionali e liturgici, di volta in volta da discutere.⁴⁸ Alla luce di tali tentativi di dispiegare un ventaglio di valori e di *sguardi* incrociati⁴⁹ come supporto alla valutazione e alla decisione, si depotenzia molto il tema conflittuale e divisivo del *sacro*, ossia la questione della supposta natura sacrale e non trasformabile dei luoghi di culto, che ne impedirebbe trasformazioni radicali. Nelle diverse confessioni cristiane, ma anche nelle diverse sensibilità del mondo cattolico, il tema dell'uso inappropriato, o addirittura blasfemo, delle chiese dismesse assume sfumature diverse, mano a mano che la nostra capacità di analisi e di progetto esce da gabbie concettuali ideologiche precostituite, e si misura concretamente con il diritto,⁵⁰ con la storia, con i valori comunitari e con le esigenze attuali della popolazione. La radicale *alterità* – l'eterotopia⁵¹ – dei luoghi di culto, soprattutto cattolici, è fondata sulle pratiche liturgiche, ma anche sulle stratificazioni artistiche e architettoniche sedimentate grazie a un continuo lavoro di adattamento, per cui le attuali operazioni di trasformazione necessitano di strumenti di lettura raffinati e pazienti, fondati sull'ascolto dei luoghi e delle comunità, rispettosi di ogni forma di attaccamento sociale e di valore condiviso, più che di astratte ideologie.

In ogni caso, tornando all'assunto iniziale, anche l'esperienza internazionale dimostra che è il territorio il luogo delle decisioni: l'appropriatezza di ogni progetto di riuso si misura preliminarmente con la capacità dei committenti, dei progettisti e degli *stakeholder* di individuare funzioni, sensibilità e temi che catalizzino una nuova comunità di riferimento, religiosa o meno, in grado di garantire la durabilità e la sostenibilità di ogni operazione. È quasi scontato ricordare che in un'area circoscritta, magari in parte spopolata o in situazioni di marginalità, se le comunità locali non possono garantire la manutenzione di troppe chiese in uso liturgico, tanto meno possono farsi carico di troppe chiese trasformate in musei, auditorium o centri di ascolto: ogni scelta puntuale deve misurarsi con la pianificazione dei servizi e con gli interessi locali – anche e soprattutto privati – per evitare che si passi da una ridondanza di luoghi di culto a una ridondanza di servizi, parimenti insostenibile. Anche da questo punto di vista la conoscenza storica può apportare elementi, andando a riscoprire come ciascuno dei centri religiosi fosse espressione di una specifica comunità di pratiche e di interessi, e fosse sostenuto da una dotazione di risorse economiche proprie e in grado di rigenerarsi. L'intervento *una tantum*, calato dall'alto con risorse eccezionali, non fa parte della tradizione costruttiva e gestionale dei luoghi di interesse pubblico, religiosi come civili. Lo studio dei committenti e degli agenti storici può portare contributi interessanti all'individuazione e all'incentivazione di stakeholder attuali e futuri.

PERCORSI DI STUDIO APERTI DAL DIBATTITO INTERNAZIONALE

Le esperienze di ricerca internazionali invitano ad assumere un atteggiamento prudente e, soprattutto, consapevole della necessità di approfondire e periodizzare le dinamiche ecclesiali che impattano sull'architettura dei luoghi comunitari.

La dismissione come processo temporale. In primo luogo, un complesso religioso dismesso o in via di dismissione non può essere considerato in modo temporalmente *statico* (si fotografa ad oggi una situazione di dismissione o sottoutilizzo, bloccandola in uno *stato di fatto*), ma deve essere letto in modo *dinamico*, periodizzando le fasi storiche di utilizzo e non utilizzo. La lettura del *processo* di dismissione – più che del suo *stato* – aiuta a cogliere le ragioni profonde dell'abbandono, ma soprattutto segnala la distanza temporale e sociale dal pieno utilizzo del bene ora perduto. Infatti, un conto è riprogettare uno spazio abbandonato da decenni, se non da secoli, a causa dell'estinzione di una congregazione o della sua soppressione; un conto è invece intervenire in un luogo correntemente abitato e celebrato fino a pochi anni o mesi prima della dismissione, e in cui il processo è stato in qualche modo forzato rispetto ai desideri della comunità, determinando lacerazioni o incomprendimenti.⁵² A parità di dimensioni e qualità artistiche intrinseche, la *temporalizzazione* dell'uso, del disuso e del riuso è un fattore di progetto decisivo, soprattutto per il successo del riconoscimento sociale dell'operazione. Il distacco generazionale – ossia il venir meno della memoria familiare diretta, orale, di fatti affettivamente importanti legati ai luoghi – è un elemento da considerare per l'avvio di operazioni radicali che rischino di manomettere un ricordo ancora vivo, sedimentato in oggetti, arredi e allestimenti.

La dismissione come processo territoriale. La medesima attenzione alla storicizzazione dei processi riguarda anche il territorio, come sopra enunciato. L'edificio in sé è certamente depositario di una pluralità di valori, che tuttavia possono essere considerati come più o meno rilevanti anche a seconda della densità patrimoniale del contesto: la consistenza quantitativa e la distribuzione del patrimonio religioso nell'area contermina incidono ovviamente sulla percezione sociale del bene, come pure l'analisi dei fenomeni sociali che ne condizionano l'uso, il disuso e il riuso. Se in molti paesi occidentali la rinuncia all'ufficiatura di un sistema capillare di chiese si verifica soprattutto nelle periferie delle aree metropolitane – dove più rilevanti sono i processi di urbanizzazione multiculturale e multireligiosa, che di fatto hanno portato all'affievolimento o alla scomparsa delle comunità cattoliche – in altre parti d'Europa è piuttosto lo spopolamento rurale a rendere inutili e inattuali molte chiese e cappelle in borghi agricoli, villaggi o nuclei isolati che si trovano in crisi demografica o marginalità economica.⁵³ I due fenomeni sono ben diversi dal punto di vista sociale, sebbene la loro ricaduta architettonica (dismissione e/o riuso di una chiesa) possa apparire simile da un punto di vista meramente tecnico. La quantità di beni disponibili nell'intorno spaziale e il loro rapporto con la struttura insediativa sono fattori da considerare nei processi decisionali, anche se è in discussione la sorte di un solo edificio: l'analisi critica del rapporto tra abitanti e numero

di chiese (o tra estensione territoriale e numero di chiese), può orientare una visione strategica del problema, soprattutto se incrociata con la valutazione dell'accessibilità o del rischio cui sono soggetti i singoli beni (si veda il contributo di Giulia De Lucia in questo fascicolo), mettendo in atto processi valutativi e decisionali trasparenti e documentati.

La verifica della consistenza e della distribuzione del patrimonio è un fattore non indifferente non solo nel caso di processi ampi di abbandono, ma anche nel caso di una perdurante vitalità ecclesiale: se una comunità attiva e numerosa ha in gestione troppe chiese con un modesto uso liturgico, può serenamente discutere un miglior utilizzo culturale o sociale di alcune di esse, sapendo che il quadro pastorale delle attività resta sotto il controllo comunitario. La strada della *riappropriazione* comunitaria con una pluralità di funzioni pastorali e culturali che richiedano specifiche attenzioni e attrezzature (attività giovanili, pastorale del lutto, spiritualità della terza età, funzioni per famiglie con bambini in età prescolare ecc.) è per esempio la strada incoraggiata dal recente documento del Pontificio Consiglio della Cultura, su cui torneremo. In diverse aree (centri storici urbani, ma anche aree marginali suburbane o rurali) emerge poi il fenomeno della *eticizzazione* del cattolicesimo (consistenti comunità filippine, peruviane, o di paesi centroafricani) e della diffusione di diversi riti cattolici e di confessioni cristiane (in particolare del mondo dell'ortodossia). In questi casi è possibile pianificare una redistribuzione del patrimonio cattolico romano, o un uso condiviso di spazi (liturgici, devozionali e aggregativi),⁵⁴ consentendo così sia l'integrazione delle comunità all'interno di una visione pastorale organica, sia un miglior sfruttamento degli spazi sottoutilizzati.

La dismissione e la percezione sociale degli stili. Un terzo aspetto riguarda il nesso tra l'ambito culturale del bene della cui dismissione si discute e la sua considerazione sociale. Per una serie di condizionamenti storiografici, o semplicemente per fenomeni di gusto o di moda, alcuni *stili* architettonici godono di una reputazione sociale più popolare, che determina valutazioni diverse della trasformabilità di un edificio. Tale osservazione – che reintroduce una sorta di *gerarchizzazione degli stili* che la critica ha da tempo abbandonato – emerge dal confronto dei diversi repertori sopra citati.

Per esempio, in diversi paesi europei si pone il problema della conservazione di architetture moderne di alta qualità, di autorialità riconosciuta, divenute sovrabbondanti e abbandonate – senza troppi rimpianti – dalle proprie comunità che, dovendo scegliere, privilegiano il ritorno a chiese storiche. Per quanto criticamente apprezzate e note agli studiosi, molte chiese rilevanti del secondo Novecento paiono consegnate – con il consenso delle comunità – a destini di trasformazione radicali, o addirittura alla demolizione, in un quadro a volte difficile di rapporto con le norme di tutela del patrimonio moderno.⁵⁵ Altri linguaggi architettonici vengono invece ora istintivamente percepiti come luoghi in ogni caso dotati di una sacralità intrinseca, il cui attento riuso è inevitabilmente condizionato dall'opinione comune: si pensi alle chiese romaniche in area rurale, una cui ridestinazione culturale strettamente rispettosa della conservazio-

ne del monumento pare scontata. Altri *stili* di edifici si prestano a suggerire trasformazioni più fantasiose, a causa dell'attuale fraintendimento del rapporto tra il linguaggio artistico e la religiosità dell'epoca: si osserva come i riusi architettonicamente più radicali o bizzarri riguardi spesso complessi barocchi, la cui articolazione spaziale e volumetrica, unita a un'abbondanza di elementi decorativi, si presta a usi ricreativi, ricettivi o performativi più vari, o a uffici e musei con soluzioni piuttosto invasive e articolate (che invece il gotico o il romanico scoraggiano). Territorio di contesa è l'Ottocento: in alcuni casi le chiese eclettiche o neo-qualcosa sono abbandonate al loro destino per mancanza di sufficiente storicità *percepita*, o per una loro minor antichità; in altri casi, invece, le chiese ottocentesche diventano il rifugio di comunità che si riaggregano attorno a poli percepiti comunque come più storici rispetto alle chiese del secondo Novecento. Chiaramente, non esiste un gradiente oggettivo di sacralità tra chiese romaniche, barocche, eclettiche o moderne, ma si tratta di fenomeni di opinione e di percezione comune che condizionano le scelte politiche e che sarebbe ingenuo sottovalutare. Forse, sarebbe da approfondire in modo più analitico il *potenziale trasformativo* che caratterizza certe soluzioni tipologiche e ogni linguaggio architettonico, in modo da orientare i bisogni di nuovi spazi comunitari verso quegli edifici di cui, in qualche modo, si possa verificare preliminarmente la potenziale adattabilità, ossia l'opportunità di inserire funzioni senza distruggere o rendere irricognoscibile l'edificio originario, secondo metodi documentati e tracciabili⁵⁷ (ad esempio, non proporre funzioni che richiedano di inserire tramezzi in spazi a navata unica e di volumetria fortemente coesa, o non inserire attività espositive o performative che richiedano oscuramento in chiese la cui forza sta nel gioco delle luci e della trasparenza delle aperture).

Dalla dismissione alle dinamiche di ibridazione. Il tema della ibridazione degli spazi pare la sfida culturalmente più ardua, con sfumature diverse a seconda dei contesti culturali e giuridici. Il concetto di *spazio ibrido* è sufficientemente ampio e vago da contenere esperienze molto diverse, e spesso si associa – in modo più o meno appropriato – al concetto di “uso esteso” (*Extended Use* o *Nutzungserweiterung*), ossia di ampliamento dell'offerta funzionale dello spazio religioso, con attività eventualmente definibili come *secondarie* rispetto all'uso liturgico. Queste categorie, che godono di ampia fortuna editoriale,⁵⁸ necessitano di volta in volta di essere approfondite secondo precise coordinate amministrative, per andare oltre le velleità buonistiche di generiche prospettive polifunzionali, non supportate da adeguate analisi di fattibilità. Dal punto di vista del rapporto tra spazio e tempo, possiamo distinguere casi in cui si verificano ibridazioni che potremmo definire *orizzontali*, ossia funzioni che convivano nel medesimo tempo (simultanee), e altre *verticali*, in cui nello stesso spazio si succedono attività diverse (consecutive).⁵⁹ Il primo caso è applicabile soprattutto nelle grandi chiese-contenitori (ampi edifici neogotici, o le enormi chiese in cemento armato della Ricostruzione tedesca), che possono essere frazionati, circoscrivendo il culto a uno spazio ben perimetrato e protetto, e destinando ad altre funzioni gli spazi sovrabbondanti (attività sociali, biblioteche, spazi per gioco e nursery, luoghi di assistenza, sale di comunità, colombari

per urne cinerarie).⁶⁰ È evidente il problema dell'isolamento acustico delle diverse attività, delle differenti esigenze di comfort ambientale (riscaldamento, illuminazione), di sicurezza e accessibilità (presidio degli ingressi), di gestione degli spazi comuni e dei flussi di frequentatori. Nei casi di avvicendamenti funzionali temporalizzati (nell'arco della giornata, tra giorni feriali e festivi, tra stagioni dell'anno), si usa un medesimo spazio, ma ampliando il novero degli utenti e – di conseguenza – dei gestori/finanziatori della manutenzione. Il rischio è il ritorno a un'idea di spazio multifunzionale o polivalente invalso negli anni Settanta (*Mehrzweckhalle*), e che ha già dimostrato i suoi limiti: spazi generici rischiano di non incontrare il favore di nessun utente, la flessibilità degli allestimenti è costosa se perseguita con qualità, mentre la reversibilità rischia di diventare una estemporaneità improvvisata.

Rigenerazione e arte contemporanea. La questione dell'innovazione e della creatività è sempre invocata nella letteratura: è interessante notare come il tema dell'innovazione sociale⁶¹ sia frequentemente associato, soprattutto in centro Europa, a quello dell'innovazione artistica, ossia l'introduzione di opere d'arte che adottano un linguaggio esplicitamente contemporaneo all'interno dei contesti storici da rigenerare, siano essi storici o moderni.⁶² Il cambiamento di codice artistico diventa un forte indicatore di discontinuità, utile per manifestare la rimodulazione funzionale: sia nei casi in cui si attui il riuso liturgico solo di una parte di un edificio (che deve quindi assumere caratteri liturgici fortemente distintivi rispetto al monumento storico parzialmente dismesso al culto, per dimostrare la vitalità e l'attualità del culto), sia nei casi in cui si proponano spazi interconfessionali, o aconfessionali – ossia spazi di silenzio, di riposo – in cui si annullano le tradizioni iconografiche in favore di una nuova pulizia espressiva. La ricerca artistica può contribuire nel far sperimentare forme di innovative di trascendenza e di esperienze del sacro,⁶³ anche in una dimensione di spiritualità cosmica.⁶⁴

Rigenerazione e governance. La *governance* del processo decisionale e dell'attuazione del progetto è la questione cruciale per definire il successo di un'iniziativa. La questione della rilevanza pubblica di un edificio di culto – o già di culto, ma ancora esplicitamente religioso nei suoi connotati iconografici e simbolici – e il problema dell'individuazione dei decisori e dei finanziatori delle operazioni di trasformazione assumono declinazioni ben diverse a seconda dell'idea di laicità delle istituzioni che viene proposta dagli ordinamenti statali e locali. La costruzione del consenso pubblico su eventuali processi di rifunzionalizzazione o riappropriazione comunitaria necessita di uno *staff* capace di gestire valutazioni di tipo diverso con adeguate competenze professionali, anche nell'ambito delle scienze umane e sociali. Il *potenziale trasformativo* dell'edificio è legato ad aspetti planimetrici, volumetrici e strutturali, ma anche al *capitale* sociale che il contesto è in grado di offrire per una valorizzazione territoriale complessiva, e all'investimento di risorse umane che possono essere coinvolte nell'operazione.

ALCUNI SPUNTI DAL DOCUMENTO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

Al fine di ricordare l'esperienza delle diverse conferenze episcopali, il Pontificio Consiglio della Cultura ha promosso un'indagine internazionale, rivolta in particolare ai paesi in cui la secolarizzazione è più avanzata (America del Nord, Europa, Australia), e ha promosso una riflessione scientifica interdisciplinare: il percorso di confronto e di studio ha portato alla stesura delle prime linee guida vaticane su *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese*. Il documento è stato discusso e votato dai delegati delle 23 conferenze episcopali coinvolte, durante il convegno *Dio non abita più qui. Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, tenutosi in occasione dell'Anno europeo del Patrimonio culturale alla Pontificia Università Gregoriana il 29 e 30 novembre 2018.⁶⁵ L'iniziativa di ricerca e il simposio sono stati curati dal Pontificio Consiglio della Cultura (Dipartimento per i Beni Culturali), dalla Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto) e dalla Pontificia Università Gregoriana (Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa - Dipartimento dei Beni Culturali della Chiesa), mentre una call finalizzata a raccogliere le esperienze di ricerca più aggiornate è stata lanciata con il supporto del *Responsible Risk Resilience Centre* del Politecnico di Torino:⁶⁶ le ricerche più rilevanti sono state esposte in mostra all'Università Gregoriana nei giorni del convegno e sono state raccolte agli atti, in cui sono confluiti anche tutte le testimonianze e i materiali preparatori provenienti dalle conferenze episcopali. **Fig. 6**

Il documento vaticano tocca una pluralità di temi e di approfondimenti disciplinari, dalla teologia al diritto canonico, dal restauro architettonico alla museologia. In questa sede penso sia utile richiamare almeno le chiavi interpretative esposte nella parte più progettuale del documento (in particolare il paragrafo *4 Criteri guida per il patrimonio immobiliare*),⁶⁷ in cui trovano eco alcuni dei temi relativi agli strumenti di conoscenza e ai metodi di valutazione che, come abbiamo visto, cominciano ad avere un certo spazio nella letteratura internazionale. Viene ricordato come l'identità di ogni chiesa non sia identificabile in suo supposto volto originario ideologizzato, ma sia "costituita da un palinsesto di elementi frutto di trasformazioni successive, mediazioni, compromessi, scelte operate da committenze comunitarie o individuali. Affinché le trasformazioni richieste dai processi di riuso si inseriscano consapevolmente e con rispetto in una storia comunitaria di lunga durata, sia le permanenze delle strutture originarie, sia le stratificazioni successive dovranno essere oggetto di attenta conservazione, ma potranno diventare anche strumenti interpretativi e materiali di progetto." (n. 26)

Alcuni concetti di ampia diffusione vengono richiamati per descrivere i fenomeni trasformativi storici e in progetto. Innanzitutto la categoria della *resilienza* "intesa come capacità del patrimonio di subire interventi e pressioni di diversa natura (catastrofi, danneggiamenti di tipo ideologico, trasformazioni d'uso, adeguamenti liturgici e devozionali ecc.), senza perdere una propria riconoscibilità." (n. 27a). Questo consente di concretizzare una delle questioni sopra accennate: le chiese "possono essere in grado di riacquisire uno stato di equilibrio dinamico,

non coincidente con quello di partenza, ma in cui gli elementi fondativi restano riconoscibili. Ogni edificio religioso ha una intrinseca possibilità propulsiva, se il rapporto tra memoria e innovazione viene declinato con attenzione alle specificità culturali e storiche del luogo." In secondo luogo la *sostenibilità*, in particolare quella culturale-sociale (creazione del consenso sulle operazioni) e quella politico-amministrativa (concreta fattibilità di una governance adeguata), su un orizzonte almeno di medio periodo, "sulla base di accordi che individuino precise responsabilità e interessi, scenari di uso articolati nel tempo e nello spazio, attuati da soggetti gestori preparati, con regole di utilizzo chiare." (n. 27b).

Il documento incoraggia la "riappropriazione da parte delle comunità", secondo una "pluralità di usi ecclesiali che possono essere promossi da soggetti diversi (non solo la parrocchia o la diocesi come enti territoriali), tanto in ambito liturgico (luoghi di culto per pastorali specializzate) quanto catechetico, caritativo, culturale, ricreativo ecc.", oltre alla consueta segnalazione – già nota in diversi precedenti documenti nazionali⁶⁸ – dell'uso culturale, turistico, nonché "spazi di silenzio e di meditazione aperti a tutti." La *corresponsabilità* è proposta non solo come un percorso obbligato dalla carenza di clero, ma anche come un processo da riscoprire nella storia dell'architettura cristiana, che è l'esito dell'impegno di comunità laicali e religiose di tipo diverso. Anche oggi una certa *diversificazione di strategie* consentirebbe, grazie ad aggregazioni laicali adeguatamente formate e seguite da professionisti, un'apertura prolungata dei beni e una loro migliore gestione patrimoniale. Viene annotato anche il diffondersi – in regimi normativi diversi – dell'uso misto dello spazio "destinandone una parte alla liturgia e un'altra a scopi caritativi o sociali; tale soluzione comporta però la necessità di una revisione del diritto canonico." (n. 27c).

Da ultimo, viene richiamata la visione territoriale da cui ha preso le mosse il presente contributo: "una visione territoriale unitaria delle dinamiche sociali (flussi demografici, politiche culturali, mercato del lavoro ecc.), delle strategie pastorali (diversi livelli di territorialità di diocesi e parrocchie, pastorali specializzate, ecc.) e delle emergenze conservative (vulnerabilità del patrimonio, livelli di rischio nel territorio, valore intrinseco degli edifici e delle opere) consente di inserire ogni chiesa in una trama di valori e strategie condivise. La *pianificazione* dell'uso del patrimonio immobiliare ecclesiastico è strumento imprescindibile per una corretta valutazione relativa alla trasformazione di ogni singola chiesa." (n. 27d). La questione del miglior utilizzo, a scala vasta, del patrimonio ecclesiastico e del patrimonio di interesse religioso è un tema di ricerca interdisciplinare che, sempre più, richiederà lucidità e trasparenza di lessico, categorie concettuali, strumenti di conoscenza, metodi di analisi e processi di decisione, in cui la comunità scientifica internazionale e le diverse comunità religiose dovranno saper collaborare, in una prospettiva di bene comune, per la consapevolezza, la coesione e lo sviluppo delle comunità locali, in particolare nelle aree più svantaggiate e marginali, urbane e rurali.

- ¹ Gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti dallo Stato Italiano risultano essere circa 30mila, di cui 3.612 sono seminari, istituti religiosi, società di vita apostolica, associazioni di fedeli e fondazioni: Francesca Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali," in *XIV congresso internazionale di riabilitazione del patrimonio. La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico. Atti*, a cura di Vito Domenico Porcari (Napoli: Luciano Editore, 2018), 97–110.
- ² Paolo Cavana, "Gli edifici dismessi," in *Gli edifici di culto tra Stato e confessioni religiose*, a cura di Daniele Persano (Milano: Vita e Pensiero, 2008), 199–243; Luigi Bartolomei, Andrea Longhi, Flavia Radice, e Chiara Tiloca, "Italian Debates, Studies and Experiences Concerning Reuse Projects of Dismissed Religious Heritage," in *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Albert Gerhards e Kim de Wildt (Regensburg: Schnell & Steiner, 2017), 107–35.
- ³ https://beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/?!-it_IT, ultimo accesso 06/06/2020.
- ⁴ <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ⁵ Per una scansione dettagliata delle priorità e delle fasi di schedatura si veda il Regolamento (aggiornamento 2016) in <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/documenti/guidacc.pdf>, in particolare il paragrafo 1.5.1.
- ⁶ <https://servizioinformatico.chiesacattolica.it/rubriche/beni-immobili/>; https://servizioinformatico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/7/2018/04/18/Cei-Immobilii_19042018_new.pdf, ultimo accesso 06/06/2020.
- ⁷ <https://www.chiesacattolica.it/annuario-cei/regioni-diocesi-e-parrocchie/>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ⁸ Il numero delle parrocchie, a causa delle dinamiche insediative, è cresciuto da 22.645 (nel 1924) a 27.739 (nel 1966), per calare a 26.295 (nel 1987) e, attualmente, 25.597: Giuseppe Brunetta, "Diocèses et paroisses en Italie de 1924 à 1987. Essai de statistique historique religieuse," in *L'observation quantitative du fait religieux* (Lille: Centre d'Histoire de la Région du Nord et de l'Europe du Nord-ouest de l'Université Charles-de-Gaulle - Lille III, 1992), 49–72; sulle dinamiche più recenti: Luca Diotallevi, "Trasformazioni della struttura dell'autorità cattolica," in *L'Italia e le sue regioni. Letà repubblicana. Culture*, a cura di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2015), 57–78.
- ⁹ Luigi Fusco Girard e Antonia Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione," *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 237–46. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6239>; Francesca Giani, e Francesca Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale," *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 247–66. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6240>.
- ¹⁰ La mappatura dei centri storici – individuati dall'Atlante dell'ICCD tra il 1992 e il 1993 – è presentata in Carlo Pavan, Nicola Pavan, Chiara Semenzin, "Osservare per governare un territorio," in *Il Bel Paese. 1 progetto x 22.621 centri storici*, a cura di Benno Albrecht e Anna Magrin (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017), 118–33. Sui criteri di individuazione: Massimo Attias, "Una esperienza di censimento dei centri storici su scala nazionale," *Documenti del territorio* 38 (1998): 31–36.
- ¹¹ Il documento di riferimento è la *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance* varata nel 2013, cui hanno fatto seguito diversi strumenti attuativi (<http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/>); si segnalano "Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance," *Materiali UVAL* 31 (2014). http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/servizi/materiali_uval/Documenti/MUVAL_31_Aree_interne.pdf e dati quantitativi e spazializzati in http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Cosa_sono/index.html, ultimo accesso 06/06/2020. Si vedano inoltre Enrico Borghi, *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale* (Roma: Donzelli, 2017), 41–59; Antonio De Rossi, cur., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Roma: Donzelli, 2018).
- ¹² http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/static/Vincoli_in_Rete.html, ultimo accesso 06/06/2020. Per alcuni aspetti istituzionali: Vincenzo Gunnella, "La creazione e l'utilizzo di 'Vincoli in rete'. I Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato 1(2013). <https://elibrary.fondazione-notariato.it/articolo.asp?art=40/4006&mn=3>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹³ <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/statistics/redirectReport3>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁴ Una prima presentazione organica del progetto è in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Carta del rischio del patrimonio culturale*, 4 voll. (s.l.: ATI Maris-Bonifica SpA, 1996); tra i contributi di aggiornamento più recenti: Giorgio Accardo, Carlo Cacace, e Roberto Rinaldi, "Il Sistema Informativo Territoriale della 'Carta del Rischio'," *Arkos. Scienza e restauro dell'architettura* n.s. a. VI (aprile/giugno 2005): 43–52; Carlo Cacace, e Chiara Donà, "La Carta del rischio del patrimonio culturale: dinamiche nell'aggiornamento della valutazione dei beni esposti," *Bollettino ICR* 31 (luglio-dicembre 2015): 69; Chiara Donà, "La banca dati di Carta del Rischio e l'interoperabilità tra sistemi informativi automatizzati per migliorare la conoscenza sulla vulnerabilità del patrimonio culturale," *Ingenio* 71 (aprile 2019), on-line <https://www.ingenio-web.it/21204-come-migliorare-la-conoscenza-del-patrimonio-culturale-attributo-la-carta-del-rischio-e-linteroperabilita>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁵ <http://www.cartadelrischio.it/>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁶ <http://www.iccd.beniculturali.it/it/sigec-web>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁷ http://www.catalogo.beniculturali.it/sigecSSU_FE/cerca.action, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁸ A titolo meramente esemplificativo, il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte, approvato nel 2017, considera il patrimonio religioso in diversi punti delle componenti paesaggistiche normate: art. 24, comma 2, V. insediamenti con strutture religiose caratterizzati identità e morfologia; art. 25, comma 2, II permanenze di colonizzazione rurale medievale religiosa [...]; art. 28. Poli della religiosità. <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁹ <http://www.santuariocristiani.iccd.beniculturali.it/AreaPubblica.htm>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ²⁰ Elisabetta Pozzobon, *Religious Architectural Heritage Losing Its Function. Strategies to Mitigate the Problem and Provide New Value through Territorial Context Analysis* (Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2019); in sintesi Elisabetta Pozzobon, Ewa Karwacka, e Luisa Santini, "Knowing, Reviving and Enhancing Church Buildings. MultiCriteria Decision Analysis Applied to Underused Ecclesiastical Properties," in *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni (Roma: Editoriale Artemide, 2019), 335–47.
- ²¹ Dati in elaborazione del report di ricerca *BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici: Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione*, Politecnico di Torino-R3C, 2020.
- ²² Giani, Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici."
- ²³ Andrea Longhi, "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono," in *bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 30–43. DOI: [10.6092/issn.2036-1602/7185](https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/7185); Andrea Longhi, "Decommissioning and Reuse of Liturgical Architectures: Historical Processes and Temporal Dimensions," in *The Oxford Handbook of Religious Space*, a cura di Jeanne Kilde (New York: Oxford University Press, in corso di stampa).
- ²⁴ Paolo Tomatis, "Gli edifici ecclesiali, tra culto liturgico e cultura cristiana," in *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*, a cura di Carla Bartolozzi (Roma: Gangemi, 2017), 31–38; Paolo Tomatis, "Dal santo al sacro? Sull'esigenza di sacralità in liturgia," in *La liturgia alla prova del sacro*, a cura di Paolo Tomatis (Roma: CLV-Edizioni Liturgiche, 2013), 15–45.
- ²⁵ Andrea Longhi, "Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione," *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (2020): 33–40. Si veda anche: Teresa Cunha Ferreira, "The Adaptive Reuse of Monastic Structures. Portuguese Examples and Didactic Experiences, in Conservation-adaptation," in *Keeping Alive the Spirit of the Place. Adaptive Reuse of Heritage with Symbolic Value*, a cura di Donatella Fiorani, Loughlin Kealy e Stefano Francesco Musso (Hasselt: EAAE, 2017), 105–16.
- ²⁶ Giovanni Carbonara, "Traditio: la Chiesa e la perpetuazione delle memorie 'materiali'," *Arte Cristiana* 106, no. 908 (2018): 336–45.
- ²⁷ Fusco Girard, Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso." Si veda anche: Luigi Fusco Girard, Francesca Nocca e Antonia Gravagnuolo, "Matera: City of Nature, City of Culture, City of Regeneration. Towards a Landscape-based and Culture-based Urban Circular Economy," *Aestimum* 74 (giugno 2019): 5–42.
- ²⁸ A titolo meramente esemplificativo: <https://www.realestatediscount.it/edifici-di-culto/chiesa/>, ultimo accesso 06/06/2020. <https://blog.casa.it/2019/07/25/comprare-una-chiesa-sconsacrata-su-casa-it/>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ²⁹ Luc Noppen, e Lucie K. Morisset, "La renaissance des couvents au Québec," in *Des couvents en heritage / Religious Houses: A Legacy*, a cura di Luc Noppen, Thomas Coomans, Martin Drouin (Québec: Presses de l'Université de Québec, 2018), 111–74.
- ³⁰ Luc Noppen, e Lucie K. Morisset, *Les églises du Québec, un patrimoine à réinventer* (Québec: Presses de l'Université du Québec, 2006); *Quel avenir pour quelles églises? / What Future for Which Churches?*, a cura di Lucie K. Morisset, Luc Noppen, e Thomas Coomans (Montréal: Presses de l'Université du Québec, 2006).
- ³¹ Conseil du patrimoine religieux du Québec, *Nos églises. Un patrimoine à convertir* (Québec: Édition Continuité, 2012); un quadro aggiornato di interventi e indagini in: <http://www.patrimoine-religieux.qc.ca/en/publications/report-on-religious-heritage>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ³² *Loci Sacri. Understanding Sacred Places*, a cura di Thomas Coomans et al. (Leuven: Leuven University Press, 2012), in particolare la sezione *Reusing*, con saggi di Thomas Coomans, Maarten Delbeke e Luc Noppen & Lucie K. Morisset; *Le devenir des églises. Patrimonialisation ou disparition*, a cura di Jean-Sébastien Sauvé e Thomas Coomans (Québec: Presses de l'Université du Québec, 2014); per una sintesi recente: Thomas Coomans, "What We Can Learn From Half A Century of Experience with Redundant Churches? A Critical Evaluation of a Heritage at Risk," in *Dio non abita più qui*, 59–76.
- ³³ <https://kadoc.kuleuven.be/>, ultimo accesso 06/06/2020
- ³⁴ <https://www.crck.be/centre-religieux-art-and-culture> e <https://www.parcum.be/nl/>, ultimo accesso 06/06/2020; le sperimentazioni sul Parish Church Plan (Parochiekerkenplan) rappresentano motivo di particolare interesse: Jonas Danckers, Jan Jaspers, e Dimitri Stevens, "Il futuro delle chiese parrocchiali nelle Fiandre (Belgio): un dialogo a livello comunale," in *bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 140–66. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/6597>; Ludo Collin, e Jan Jaspers, "Current and Future Use of Parish Churches in Flanders (Belgium)," e Jonas Danckers, Jan Jaspers, Dimitri Stevens, e Ludo Collin, "Research on Flanders' Religious Heritage. A Basis for Endurable Future for Church Buildings," in Capanni, *Dio non abita più qui*, 173–180 e 423–33; sull'attività del Projectbureau Herbestemming Kerken, fondato nel 2016: Nicole Frölich e Sven Sterken, "Réaffecter, c'est faire du sur-mesure," *A+. Revue belge d'Architecture* 270 (2018): 52–54.
- ³⁵ *Atlas van het Religieus Erfgoed in Vlaanderen* (Heverlee: CRKC, 2014); Jan Jaspers,

Jonas Dankers, e Dimitri Stevens, *Leven in de Kerk. Valorisation, medegebruik, nevenbestemming en herbestemming van onroerend religieus erfgoed in Vlaanderen* (Brugge: Vanden Broelle-CRKC, 2018); un catalogo di realizzazioni anche in <https://www.crk.be/projecten/onroerend-erfgoed>, ultimo accesso 06/06/2020.

³⁶ Noppen, Coomans, Drouin, *Des couvents en heritage*; Cunha Ferreira, "The Adaptive Reuse of Monastic Structures. Portuguese Examples and Didactic Experiences, in Conservation-adaptation."

³⁷ *Le patrimoine culturel religieux. Enjeux juridiques et pratiques culturelles*, a cura di Brigitte Basdevant-Gaudemont, Marie Cornu, Jérôme Fromageau (Paris: L'Harmattan, 2006); *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine chrétien*, a cura di Claude Faltrauer, Philippe Martin, e Lionel Obadia (Paris: Riveneuve éditions, 2013); *L'avenir des églises. État des lieux, stratégies et programmes de reconversion*, a cura di Benjamin Chavardès e Philippe Dufieux (Lyon: Presses Universitaires de Lyon, 2018).

³⁸ Nel quadro dell'investigazione sociologica del problema si segnala l'esperienza di Charles Suaud, Raphaël Renau, *Églises de pierre et villages recomposés. Regards croisés* (Saint-Sébastien-sur-Loire: Editions D'Orbestier, 2013); per un inquadramento del problema: Luca Diotallevi, "Secolarizzazione, religione, chiese dismesse. Una ricognizione sociologica," *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (2020): 15-24.

³⁹ Philippe Martin, "Une question millénaire," in *Patrimoine religieux. Désacralisation*, 11-45, ivi 12.

⁴⁰ Stéphane Bern, "Cinque mille églises en souffrance," *Revue des deux mondes. Hors-série. Numero speciale Tragédie des églises* (luglio 2020): 7-15.

⁴¹ Jérôme Cordelier, "Rénover l'église ou construire un parking?," *Revue des deux mondes. Hors-série. Numero speciale Tragédie des églises* (luglio 2020): 54-61. Si veda il sito della Fondazione, presieduta da Edoard de Lamaze: <https://www.patrimoine-religieux.fr/> ultimo accesso 06/06/2020.

⁴² <https://www.visitchurches.org.uk/>, ultimo accesso 06/06/2020. Ricordiamo però anche almeno *National Churches Trust, Churches Conservation Trust, Friends of Friendless Churches, Scottish Redundant Churches Trust, Welsh Religious Buildings Trust*.

⁴³ Matthew Mckeague, "Inspired by the Past – Engaging the Present – Securing the Future," *in_ba. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 133-45. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/6559>

⁴⁴ Oliver Meys, e Birgit Gropp, *Kirchen im Wandel. Veränderte Nutzung denkmalgeschützter Kirchen* (Gelsenkirchen: StadtBauKultur, 2010); *Kirchen. Nutzung und Umnutzung. Kulturgeschichtliche, theologische und praktische Reflexionen*, a cura di Angelika Büchse, Herbert Fendrich, Philipp Reichling, e Walter Zahner (Münster: Aschendorff, 2012); *Kirchengebäude und ihre Zukunft. Sanierung – Umbau – Umnutzung*, a cura di Wüstenrot Stiftung (Ludwigsburg: Wüstenrot Stiftung, 2017); *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Albert Gerhards, e Kim de Wildt (Regensburg: Schnell & Steiner, 2017); *Zusammen spiel. Kunst im sakralen Raum. Neubau, Umbau, Künstlerische Aufträge*, a cura di George Resenberg, e Walter Zahner (Regensburg: Schnell + Steiner, 2018).

⁴⁵ *Erweiterte Nutzung von Kirchen – Modell mit Zukunft*, a cura di Manfred Keller, Kerstin Vogel (Berlin: Lit, 2008); Albert Gerhards, Martin Struck, *Umbruch – Abbruch – Aufbruch? Nutzen und Zukunft unserer Kirchengebäude* (Regensburg: Schnell und Steiner, 2008); Jörg Best, *Kirchen geben Raum. Empfehlungen zur Neunutzung von Kirchengebäuden* Gelsenkirchen: StadtBauKultur, 2014); *Erweiterte Nutzung von Kirchen. Neue Modelle mit kirchlichen und weltlichen Partner*, a cura di Joachim Gallhoff, e Manfred Keller (Berlin: Lit, 2015); *Kirchen im Umbau. Neue Nutzungen kirchlicher Räume im Bistum Osnabrück*, a cura di Ralf Schlüter, e Stephan Winter (Osnabrück: Verlag Dom Buchandlung, 2015).

⁴⁶ Le informazioni sono una sintesi della sezione curata da Elena Contarin nel report *BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici*, 203-207 e All. A4.2; il manuale più aggiornato è Ministero van Onderwijs, Cultuur en Wetenschap, *Bouwstenen voor een Kerkenvisie, Handreiking*. https://www.toekomstreligieuserfgoed.nl/sites/default/files/views/filebrowser/bouwstenen_voor_ee_nkerkenvisie.pdf. ultimo accesso 06/06/2020.

⁴⁷ Per un quadro del dibattito svedese: <https://www.svenskakyrkan.se/file/Conference%20Report%20PUD%2018-12-2018,%20rev%202019.pdf>, esito della conferenza di Lund *Preserve, Use and Develop – International Conference on Ecclesiastical Heritage and Its Future Challenges*, 2018, ultimo accesso 19/02/2021

⁴⁸ Andrea Longhi, "Storie di architettura ecclesiale e processi di patrimonializzazione: valori, resilienza, adattività, riuso," *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 19, no. 1 (2019): 9-26. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/7058>.

⁴⁹ "Kirchenumnutzungen. Der Blick aufs Ganze," numero monografico di *Kunst und Kirche*, no. 4 (2015), a cura di Johannes Stückelberger.

⁵⁰ Si veda la monografia "Riduzione di chiese ad uso profano" nella rivista *Quaderni di diritto ecclesiale* 29, no. 1 (gennaio 2016).

⁵¹ Roberto Tagliaferri, "Eterotopia dello spazio sacro," in *Saggi di architettura e di iconografia dello spazio sacro*, a cura di Roberto Tagliaferri (Padova: Messaggero, 2011), 113-20; Bert Daelemans, "L'eloquenza della forma: riconoscibilità nella pluralità di forme," in *Viste da fuori. L'esterno delle chiese*, a cura di Goffredo Boselli (Magnano: Qiqajon, 2017), 99-126.

⁵² Kim de Wildt, e Robert J.J.L. Plum, "Kirchenumnutzung," in *Handbuch der Religionen, Kirchen und andere Glaubensgemeinschaften in Deutschland und im deutschsprachigen Raum*, vol. II. 60, a cura di Michael Klökner, e Udo Tworuschka (Hohenwarsleben: Westarp Science-Fachverlage, 2019), 1-30.

⁵³ Luigi Bartolomei, "Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione," *in_ba. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 6-26. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/7184>.

⁵⁴ Maria Chiara Giorda, e Andrea Longhi, "Religioni e spazi ibridi nella città contemporanea: profili di metodo e di storiografia," *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* 152, n.s. 73, no. 2 (settembre 2019): 108-16.

⁵⁵ *Architecture religieuse au XXe siècle. Quel patrimoine?*, a cura di Céline Frémaux (Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2007); Thomas Coomans, "Quelle protection pour les églises à Bruxelles? Vers une approche patrimoniale concertée," *Bruxelles Patrimoines* 2 (2012): 52-57; Sven Sterken, Yves Schoonjans, e Leen Meganck, "20th Century Church Architecture in Flanders," *docomomo newsletter* 8 (September 2008), monografico su *The Light from Above. Modern Religious Heritage in the Netherlands*: 22-25. Per una considerazione della pluralità di valori sociali, sottesi soprattutto alle chiese contemporanee: Mélanie Meynier-Philip, *Entre valeur affective et valeur d'usage, quel avenir pour les églises paroissiales françaises? La région urbaine Lyon – Saint-Etienne interrogée par le référentiel du "Plan églises" québécois* (Tesi di dottorato, Université Lumière Lyon II, École nationale supérieure d'architecture de Lyon, EVS-LAURE UMR CNRS 3600, 2018).

⁵⁶ Il dato emerge chiaramente da Cordelier, "Rénover l'église," 57: i due terzi delle 35.000 chiese prive di tutela sono del XIX secolo; delle 45 chiese francesi demolite sopra richiamate. (Bern, "Cinque mille églises," 10) 17 sono ottocentesche, 23 del XX secolo.

⁵⁷ Si vedano ad esempio le riflessioni metodologiche di Flavia Radice, "Il metodo A.U.R.A. Conoscenza e riuso delle chiese dismesse," in *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio culturale religioso*. 3, a cura di Olimpia Niglio con Chiara Visentin (Canterano (Roma): Aracne, 2017), 147-54; "Connaitre pour réutiliser: méthode d'analyse pour une approche systémique du patrimoine des églises désaffectées," in *L'avenir des églises*, 101-13; "AURA. An analytical method for the assessment of the possible transformation of decommissioned churches on an urban scale," in *Dio non abita più qui*, 311-21.

⁵⁸ La sintesi recente più efficace e sistematica è forse Wüstenrot Stiftung, *Kirchengebäude*; per una rilettura della letteratura: Albert Gerhards, "Dialogo interculturale e interreligioso attraverso i beni culturali," in *Dio non abita più qui*, 133-40.

⁵⁹ Giorda, e Longhi, "Religioni"; Enrica Asselle, e Giulia De Lucia, "Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione," *Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* 152, n.s. 73, no. 2 (settembre 2019): 117-24.

⁶⁰ "Dio in mezzo, tutto il resto attorno": Schlüter, e Winter, *Kirchen im Umbau*, 19.

⁶¹ Per un quadro delle sfide sociali relative al riuso degli immobili ecclesiastici: Antonio Cecconi, e Francesca Giani, "Innovazione sociale e opere della Chiesa," in *La lotta alla povertà è innovazione sociale*, a cura di Fondazione Emanuela Zancan (Bologna: Il Mulino, 2020), 119-38.

⁶² In particolare, da ultimo: Resenberg, e Zahner, *Zusammen spiel*.

⁶³ Si veda la nota esperienza di St. Peter a Colonia: Friedhem Mennekes, "Chiesa di Dio e città degli uomini: sfide per il futuro. L'esempio di St. Peter a Colonia," in *Chiesa e città*, a cura di Goffredo Boselli (Magnano: Qiqajon, 2010), 197-209.

⁶⁴ Sigurd Bermann, "Der Sakralort als Kritischer Ort," in *Wandel*, 279-305.

⁶⁵ Capanni, cur., *Dio non abita più qui*; il documento, in italiano e inglese, è alle pp. 257-87; alcune prime letture del documento in Andrea Longhi, "La reutilización eclesial de las iglesias en desuso: cuestiones históricas y críticas en el reciente documento del Consejo Pontificio para la Cultura (2018)," *Actas de Arquitectura Religiosa Contemporánea* 6 (2019): 218-27. DOI: <https://doi.org/10.17979/aarc.2019.6.0.6241>; Claudio Varagnoli, "Il tempo e lo spazio del patrimonio ecclesiastico: il convegno della gregoriana sulla dismissione degli edifici di culto," *Thema* 9 (2019): 9-11; Paolo Pegoraro, "Dio non abita più qui?," *Il Regno. Documenti*, no. 2 (2019): 25-26.

⁶⁶ Kim de Wildt, Daniela Esposito, Andrea Longhi, Sven Sterken, con Giulia De Lucia, "La dismissione e il riuso delle chiese: sfide e prospettive di ricerca. / Decommissioning and Reusing Churches: Issues and Research Perspectives," in *Dio non abita più qui*, 291-307.

⁶⁷ Il documento, oltre agli atti della conferenza, è disponibile on-line: <http://www.cultura.va/content/cultura/it/pub/documenti/decommissioning.html> (in italiano, inglese e francese), ultimo accesso 06/06/2020.

⁶⁸ Per l'Italia, ad esempio: Conferenza Episcopale Italiana, *I beni culturali della chiesa in Italia. Orientamenti*, Roma, no. 35 (1992). https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/1992/12/Orientamenti_Beni_Culturali_1992.pdf, ultimo accesso 06/06/2020.

BIBLIOGRAFIA

ACCARDO, GIORGIO, CARLO CACACE, e ROBERTO RINALDI. "Il Sistema Informativo Territoriale della 'Carta del Rischio'." *Arkos. Scienza e restauro dell'architettura* n.s. a. VI (aprile/giugno 2005): 43–52.

ASSELLE, ENRICA, e GIULIA DE LUCIA. "Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione." *Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* 152, n.s. 73, no. 2 (settembre 2019): 117–24.

Atlas von het Religieus Erfgoed in Vlaanderen. Heverlee: CRKC, 2014.

ATTIAS, MASSIMO. "Una esperienza di censimento dei centri storici su scala nazionale." *Documenti del territorio* 38 (1998): 31–36.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 6–26. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/7184>.

BARTOLOMEI, LUIGI, ANDREA LONGHI, FLAVIA RADICE, e CHIARA TILOCA. "Italian Debates, Studies and Experiences Concerning Reuse Projects of Dismissed Religious Heritage." In *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Albert Gerhards e Kim de Wildt. 107–35. Regensburg: Schnell & Steiner, 2017.

BARTOLOZZI, CARLA cur. *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*. Roma: Gangemi, 2017

BASDEVANT-GAUDEMONT, BRIGITTE, MARIE CORNU, e JÉROÛME FROMAGEAU. *Le patrimoine culturel religieux. Enjeux juridiques et pratiques culturelles*. Paris: L'Harmattan, 2006.

BERMANN, SIGURD. "Der Sakralort als Kritischer Ort." In *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Albert Gerhards e Kim de Wildt. 279–305. Regensburg: Schnell & Steiner, 2017.

BERN, STÉPHANE. "Cinque mille églises en souffrance." *Revue des deux mondes. Hors-série*. Numero speciale *Tragédie des églises* (luglio 2020): 7–15.

BEST, JÖRG. *Kirchen geben Raum. Empfehlungen zur Neunutzung von Kirchengebäuden*. Gelsenkirchen: StadtBauKultur, 2014.

BORGHI, ENRICO. *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Roma: Donzelli, 2017.

BÜCHSE, ANGELIKA, HERBERT FENDRICH, PHILIPP REICHLING, e WALTER ZAHNER. *Kirchen. Nutzung und Umnutzung. Kulturgeschichtliche, theologische und praktische Reflexionen*. Münster: Aschendorff, 2012.

BRUNETTA, GIUSEPPE. "Diocèses et paroisses en Italie de 1924 à 1987. Essai de statistique historique religieuse." In *L'observation quantitative du fait religieux*. 49–72. Lille: Centre d'Histoire de la Région du Nord et de l'Europe du Nord-ouest de l'Université Charles-de-Gaulle - Lille III, 1992.

CACACE, CARLO, e CHIARA DONÀ. "La Carta del rischio del patrimonio culturale: dinamiche nell'aggiornamento della valutazione dei beni esposti." *Bollettino ICR* 31 (luglio-dicembre 2015): 69.

CARBONARA, GIOVANNI. "Traditio: la Chiesa e la perpetuazione delle memorie 'materiali'." *Arte Cristiana* 106, no. 908 (2018): 336–45.

CECCONI, ANTONIO, e FRANCESCA GIANI. "Innovazione sociale e opere della Chiesa." In *La lotta alla povertà è innovazione sociale*, a cura di Fondazione Emanuela Zancan. 119–38. Bologna: Il Mulino, 2020.

CHAVARDÈS, BENJAMIN, e PHILIPPE DUFIEUX. *L'avenir des églises. État des lieux, stratégies et programmes de reconversion*. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, 2018.

COLLIN, LUDO, e JAN JASPERS. "Current and Future Use of Parish Churches in Flanders (Belgium)." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 173–80. Roma: Editoriale Artemide, 2019.

CONSEIL DU PATRIMOINE RELIGIEUX DU QUÉBEC. *Nos églises. Un patrimoine à convertir*. Québec: Édition Continuité, 2012.

COOMANS, THOMAS, HERMAN DE DIJN, JAN DE MAEYER, RAJESH HEYNICKX, e BERT VERSCHAFFEL, cur. *Loci Sacri. Understanding Sacred Places*. Leuven: Leuven University Press, 2012.

COOMANS, THOMAS. "Quelle protection pour les églises à Bruxelles? Vers une approche patrimoniale concertée." *Bruxelles Patrimoines* 2 (2012): 52–57.

COOMANS, THOMAS. "What We Can Learn From Half A Century of Experience with Redundant Churches? A Critical Evaluation of a Heritage at

Risk." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 59–76. Roma: Editoriale Artemide, 2019.

CORDELIER, JÉRÔME. "Rénover l'église ou construire un parking?." *Revue des deux mondes. Hors-série*. Numero speciale *Tragédie des églises* (luglio 2020): 54–61.

CUNHA FERREIRA, TERESA. "The Adaptive Reuse of Monastic Structures. Portuguese Examples and Didactic Experiences, in Conservation-adaptation." In *Keeping Alive the Spirit of the Place. Adaptive Reuse of Heritage with Symbolic Value*, a cura di Donatella Fiorani, Loughlin Kealy e Stefano Francesco Musso. 105–16. Hasselt: EAAE, 2017.

DAELEMANS, BERT. "L'eloquenza della forma: riconoscibilità nella pluralità di forme." In *Viste da fuori. L'esterno delle chiese*, a cura di Goffredo Boselli. 99–126. Magnano: Qiqajon, 2017.

DANCKERS, JONAS, JAN JASPERS, e DIMITRI STEVENS. "Il futuro delle chiese parrocchiali nelle Fiandre (Belgio): un dialogo a livello comunale." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 140–66. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/6597>

DANCKERS, JONAS, JAN JASPERS, DIMITRI STEVENS, e LUDO COLLIN. "Research on Flanders' Religious Heritage. A Basis for Endurable Future for Church Buildings." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 423–33. Roma: Editoriale Artemide, 2019.

DE ROSSI, ANTONIO, cur. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli, 2018.

DE WILDT, KIM, e ROBERT J.J.L. Plum. "Kirchenumnutzung." In *Handbuch der Religionen, Kirchen und andere Glaubensgemeinschaften in Deutschland und im deutschsprachigen Raum*, vol. II. 60, a cura di Michael Klökner e Udo Tworuschka. 1–30. Hohenwarsleben: Westarp Science-Fachverlage, 2019.

DE WILDT, KIM, DANIELA ESPOSITO, ANDREA LONGHI, SVEN STERKEN, con GIULIA DE LUCIA. "La dismissione e il riuso delle chiese: sfide e prospettive di ricerca. / Decommissioning and Reusing Churches: Issues and Research Perspectives." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 291–307. Roma: Editoriale Artemide, 2019.

DIOTALLEVI, LUCA. "Trasformazioni della struttura dell'autorità cattolica." In *L'Italia e le sue regioni. Letà repubblicana. Culture*, a cura di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla. 57–78. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2015.

DIOTALLEVI, LUCA. "Secolarizzazione, religione, chiese dismesse. Una ricognizione sociologica." *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (2020): 15–24.

DONÀ, CHIARA. "La banca dati di Carta del Rischio e l'interoperabilità tra sistemi informativi automatizzati per migliorare la conoscenza sulla vulnerabilità del patrimonio culturale." *Ingenio* 71 (aprile 2019). <https://www.ingenio-web.it/21204-come-migliorare-la-conoscenza-del-patrimonio-culturale-attraverso-la-carta-del-rischio-e-linteroperabilita>, ultimo accesso 06/06/2020.

FALTRAUER, CLAUDE, PHILIPPE MARTIN, e LIONEL OBADIA, cur. *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine chrétien*. Paris: Riveneuve éditions, 2013.

FIORANI, DONATELLA, KEALY LAUGHIN, e STEFANO FRANCESCO MUSSO, cur. *Conservation-adaptation. Keeping alive the spirit of the place. Adaptive reuse of heritage with sybolic value*. Hasselt: EAAE 2017.

FRÉMAUX, CÉLINE, cur. *Architecture religieuse au XXe siècle. Quel patrimoine?*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2007.

FRÖLICH, NICOLE, e SVEN STERKEN. "Réaffecter, c'est faire du sur-mesure." *A+. Revue belge d'Architecture* 270 (2018): 52–54.

FUSCO GIRARD, LUIGI, e ANTONIA GRAVAGNUOLO. "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione." *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 237–46. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6239>.

GALLHOFF, JOACHIM, e MANFRED KELLER, cur. *Erweiterte Nutzung von Kirchen. Neue Modelle mit kirchlichen und weltlichen Partner*. Berlin: Lit, 2015.

- GERHARDS, ALBERT, e MARTIN STRUCK, cur. *Umbruch – Abbruch – Aufbruch? Nutzen und Zukunft unserer Kirchengebäude*. Regensburg: Schnell und Steiner, 2008.
- GERHARDS, ALBERT, e KIM DE WILDT, cur. *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*. Regensburg: Schnell & Steiner, 2017.
- GIANI, FRANCESCA. "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali." In *XIV congresso internazionale di riabilitazione del patrimonio. La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico. Atti*, a cura di Vito Domenico Porcari. 97–110. Napoli: Luciano Editore, 2018.
- GIANI, FRANCESCA, e FRANCESCA GIOFRÈ. "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale." *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 247–66. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6240>.
- GIORDA, MARIA CHIARA, e ANDREA LONGHI. "Religioni e spazi ibridi nella città contemporanea: profili di metodo e di storiografia." *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* 152, n.s. 73, no. 2 (settembre 2019): 108–16.
- GUNNELLA, VINCENZO. "La creazione e l'utilizzo di 'Vincoli in rete.'" *I Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato* 1(2013). <https://elibrary.fondazione-notariato.it/articolo.asp?art=40/4006&mn=3>, ultimo accesso 06/06/2020.
- JASPERS, JAN, JONAS DANKERS, e DIMITRI STEVENS. *Leven in de Kerk. Valorisatie, medegebruik, nevenbestemming en herbestemming van onroerend religieus erfgoed in Vlaanderen*. Brugge: Vanden Broelle-CRKC, 2018.
- KELLER, MANFRED, e KERSTIN VOGEL, cur. *Erweiterte Nutzung von Kirchen – Modell mit Zukunft*. Berlin: Lit, 2008.
- "Kirchenumnutzungen. Der Blick aufs Ganze." numero monografico di *Kunst und Kirche*, no. 4 (2015), a cura di Johannes Stüchelberger.
- LONGHI, ANDREA. "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 30–43. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/7185>.
- LONGHI, ANDREA. "La reutilización eclesial de las iglesias en desuso: cuestiones históricas y críticas en el reciente documento del Consejo Pontificio para la Cultura (2018)." *Actas de Arquitectura Religiosa Contemporánea* 6 (2019): 218–27. DOI: <https://doi.org/10.17979/aarc.2019.6.0.6241>.
- LONGHI, ANDREA. "Storie di architettura ecclesiale e processi di patrimonializzazione: valori, resilienza, adattività, riuso." *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 19, no. 1 (2019): 9–26. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/7058>.
- LONGHI, ANDREA. "Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione." *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (2020): 33–40.
- LONGHI, ANDREA. "Decommissioning and Reuse of Liturgical Architectures: Historical Processes and Temporal Dimensions." In *The Oxford Handbook of Religious Space*, a cura di Jeanne Kilde. New York: Oxford University Press, in corso di stampa.
- MARTIN, PHILIPPE. "Une question millénaire." In *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine chrétien*, a cura di Claude Faltrauer, Philippe Martin, e Lionel Obadia. 11–45. Paris: Riveneuve éditions, 2013.
- MCKEAGUE, MATTHEW. "Inspired by the Past – Engaging the Present – Securing the Future." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 133–45.
- MENNEKES, FRIEDHEM. "Chiesa di Dio e città degli uomini: sfide per il futuro. L'esempio di St. Peter a Colonia." In *Chiesa e città*, a cura di Goffredo Boselli. 197–209. Magnano: Qiqajon, 2010.
- MEYNIER-PHILIP, MÉLANIE. *Entre valeur affective et valeur d'usage, quel avenir pour les églises paroissiales françaises ? La région urbaine Lyon – Saint-Etienne interrogée par le référentiel du "Plan églises" québécois*. Tesi di dottorato, Université Lumière Lyon II, École nationale supérieure d'architecture de Lyon, EVS-LAURe UMR CNRS 3600, 2018.
- MEYS, OLIVER, e BIRGIT GROPP. *Kirchen im Wandel. Veränderte Nutzung denkmalgeschützter Kirchen*. Gelsenkirchen: StadtBauKultur, 2010.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. *Carta del rischio del patrimonio culturale*, 4 voll. s.l.: ATI Maris-Bonifica SpA, 1996.
- MORISSET, LUCIE K., LUC NOPPEN, e THOMAS COOMANS, cur. *Quel avenir pour quelles églises? / What Future for Which Churches?*. Montréal: Presses de l'Université du Québec, 2006.
- NOPPEN, LUC, e LUCIE K. MORISSET. *Les églises du Québec, un patrimoine à réinventer*. Québec: Presses de l'Université du Québec, 2006.
- NOPPEN, LUC, e LUCIE K. MORISSET. "La renaissance des couvents au Québec." In *Des couvents en héritage / Religious Houses: A Legacy*, a cura di Luc Noppen, Thomas Coomans, e Martin Drouin. 111–74. Québec: Presses de l'Université de Québec, 2015.
- PAVAN, CARLO, NICOLA PAVAN, e CHIARA SEMENZIN. "Osservare per governare un territorio." In *Il Bel Paese. 1 progetto x 22.621 centri storici*, a cura di Benno Albrecht e Anna Magrin. 118–33. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017.
- PEGORARO, PAOLO. "Dio non abita più qui?." *Il Regno. Documenti*, no. 2 (2019): 25–26.
- POZZOBON, ELISABETTA, EWA KARWACKA, e LUISA SANTINI. "Knowing, Reviving and Enhancing Church Buildings. MultiCriteria Decision Analysis Applied to Underused Ecclesiastical Properties." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 335–47. Roma: Editoriale Artemide, 2019.
- POZZOBON, ELISABETTA. *Religious Architectural Heritage Losing its Function. Strategies to Mitigate the Problem and Provide New Value through Territorial Context Analysis*. Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2019.
- RADICE, FLAVIA. "Il metodo A.U.R.A. Conoscenza e riuso delle chiese dismesse." In *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio culturale religioso*. 3, a cura di Olimpia Niglio con Chiara Visentin. 147–54. Canterano (Roma): Aracne, 2017.
- RADICE, FLAVIA. "Connaitre pour réutiliser: méthode d'analyse pour une approche systémique du patrimoine des églises désaffectées." In *L'avenir des églises. État des lieux, stratégies et programmes de reconversion*, a cura di Benjamin Chavardès e Philippe Dufieux. 101–13. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, 2018.
- RADICE, FLAVIA. "AURA. An Analytical Method for the Assessment of the Possible Transformation of Decommissioned Churches on an Urban Scale." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 311–21. Roma: Editoriale Artemide, 2019.
- RESENBERG, GEORGE, e WALTER ZAHNER, cur. *Zusammenspiel. Kunst im sakralen Raum. Neubau, Umbau, Künstlerische Aufträge*. Regensburg: Schnell + Steiner, 2018.
- SAUVÉ, JEAN-SÉBASTIEN, e THOMAS COOMANS, cur. *Le devenir des églises. Patrimonialisation ou disparition*. Québec: Presses de l'Université du Québec, 2014.
- SCHLÜTER, RALF, e STEPHAN WINTER. *Kirchen im Umbau. Neue Nutzungen kirchlicher Räume im Bistum Osnabrück*. Osnabrück: Verlag Dom Buchandlung, 2015.
- STERKEN, SVEN, YVES SCHOONJANS, e LEEN MEGANCK. "20th Century Church Architecture in Flanders." *docomomo newsletter* 8. Numero monografico *The Light From Above. Modern Religious Heritage in the Netherlands* (September 2008): 22–25.
- SUAUD, CHARLES, e RAPHAËL RENAU. *Églises de pierre et villages recomposés. Regards croisés*. Saint-Sébastien-sur-Loire: Editions D'Orbestier, 2013.
- TAGLIAFERRI, ROBERTO. "Eterotopia dello spazio sacro." In *Saggi di architettura e di iconografia dello spazio sacro*, a cura di Roberto Tagliaferri. 113–20. Padova: Messaggero, 2011.
- TOMATIS, PAOLO. "Dal santo al sacro? Sull'esigenza di sacralità in liturgia." In *La liturgia alla prova del sacro*, a cura di Paolo Tomatis. 15–45. Roma: CLV-Edizioni Liturgiche, 2013.
- TOMATIS, PAOLO. "Gli edifici ecclesiali, tra culto liturgico e cultura cristiana." In *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*, a cura di Carla Bartolozzi. 31–38. Roma: Gangemi, 2017.
- VARAGNOLI, CLAUDIO. "Il tempo e lo spazio del patrimonio ecclesiastico: il convegno della gregoriana sulla dismissione degli edifici di culto." *Thema* 9 (2019): 9–11.
- WÜSTENROT STIFTUNG. *Kirchengebäude und ihre Zukunft. Sanierung – Umbau – Umnutzung*. Ludwigsburg: Wüstenrot Stiftung, 2017.

Ecclesiastical Heritage, Territory and Society: Knowledge Tools and Historical-Critical Debate

Andrea Longhi

KEYWORDS

Cultural Heritage; Religious Heritage; Ecclesiastical Heritage; Ecclesial History; Architectural History

ABSTRACT

The plurality of architectural languages, construction solutions and ownership structures of Italian religious heritage is an expression of the rich ecclesial history of the different places where the Church has developed territorialisation processes. The outcome of these processes is a cultural heritage still difficult to document in its quantity and spatial distribution, but whose knowledge on a large scale is the necessary prerequisite for any single transformation and reuse. The essay presents a summary framework relating to the tools of knowledge available on the heritage of religious interest and to the international critical debate on the methods of historical analysis and proposed reuse. In conclusion some perspectives of development of the theme are underlined according to the recent document of the Pontifical Council for Culture.

Andrea Longhi

Politecnico di Torino | a.longhi@archiworld.it

Architetto, professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio (DIST), di cui è vice-direttore.

Architect, associate professor of History of Architecture at Politecnico di Torino, Vice-Head of Interuniversity Department of Urban and Regional Studies and Planning (DIST).